

Tra gli operai e gli impiegati regna l'incertezza. «Se volevano davvero rilanciare la fabbrica non ci davano un restyling»

Ultimo turno a Termini Imerese

Lo stabilimento chiuso in attesa della ristrutturazione, 213 lavoratori non rientreranno più

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Sono volti tesi e preoccupati quelli degli operai che alle due del pomeriggio di ieri sono usciti dall'ingresso «1» della fabbrica distesa di fronte al mare, sotto un sole splendente e impietoso. Il corteo compatto e rapido che dal cuore dello stabilimento s'è riversato fuori è stato l'ultimo. Inizia un'interruzione che durerà fino al primo settembre quando riprenderà - quando dovrebbe riprendere - la produzione, anche se su un solo turno anziché sui due tradizionali.

Nessun operaio è in tuta. Per anni quello delle 14 è stato un momento di allegra confusione per l'incrociarsi degli operai in uscita (ore 6/14) con i loro compagni in entrata per il secondo turno (14/22). Oggi invece la scena è inusuale. Niente cappellini questa volta. C'è disagio e molta fretta, la voglia di far presto ad andar via. Pochi si fermano per afferrare il volantino di Rifondazione che invita a votare sull'articolo 18. Nessuno compra i limoni, il gelato o il pesce. «M'è rimasto tutto. Non mi era mai capitato» - si lamenta il pescatore alzando dei polipi che giura siano ancora vivi.

Le tensioni e l'incertezza sul futuro sono state moltiplicate dall'annuncio della Fiat che due ore prima, a mezzogiorno in punto, ha fatto diventare ufficiale l'elenco degli esuberanti strutturali, cioè dei dipendenti che vengono messi in mobilità e non rientreranno mai più in fabbrica.

Gli operai sono 186; gli impiegati 22; e gli intermedi (una figura a metà tra impiegato e operaio) 5. In tutto 213 che ieri hanno messo piede nella fabbrica dove hanno passato gran parte della propria vita per l'ultima volta. D'accordo, niente di più di quanto già deciso. I 213 sono "semplicemente" un pezzo dei 2.894 dipendenti previsti nella riduzione dell'organico nazionale Fiat. Ma si tratta di 213 persone reali, capi famiglia a monoreddito. A Ter-

mini la decisione, che ha coinciso con l'ultimo turno, ha esasperato, trasformandosi nella gelida metafora di un possibile futuro che tutti sperano di poter scongiurare. Non è difficile capire che in tanti, mentre continuano a salutarsi come fosse un giorno normale e ci si dovesse separare solo fino a domani, si stanno chiedendo se in quei stramaleddissimi elenchi c'è anche il loro nome.

Questa non è la tappa conosciuta di un processo difficile e doloroso, ma destinato a riportare la fabbrica alla normalità. Preoccupazione, incertezza e paura coinvolgono tutti, anche quelli che s'impongono ottimismo per non dover pensare cosa faranno se tutto alla fine dovesse andare all'aria.

Lia Bellomonte, da 26 anni dipendente Fiat, esce un po' prima per l'interruzione 13.15/14.15 che spetta gli impiegati. Ha fretta, deve andare a casa a cucinare e dar da mangiare al figlio. Si sfoga: «In 26 anni ci sono sempre stati alti e bassi. Ma mai così, come ora. Non c'è più la tranquillità di una volta. C'è



Operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese

Gabriella Mercadini

incertezza». Voglio sapere che significa? «Che ora entro e mi sento mancare il terreno sotto i piedi. Mentre prima passavo il cancello e mi sentivo al sicuro. Questo significa».

A sinistra dell'ingresso c'è il parcheggio con un po' d'ombra e un gruppo di addetti ai trasporti. «Per la precisione - dice Pietro Calcagna - siamo carrellisti. Ognuno di noi porta del materiale sulle linee. Ogni carrellista serve un pezzo di linea. Come si fa a non essere preoccupati? È vero, c'è l'accordo. Io ho fiducia nel sindacato... però come si fa a essere tranquilli?». Aldo, invece, dice di non avere dubbi: «La Fiat ha fatto delle richieste allo Stato e quello gli ha detto: va bene. Ora mica può chiudere. Speriamo che portino un nuovo modello». Luigi, anche lui carrellista, l'interrompe: «Il ludditi. Se ci volevano rilanciare non ci davano la restyling, ma una macchina vera. Dobbiamo mettercelo in testa, se non arriva un modello nuovo qui smontano tutto».

C'è polemica tra gli operai anche per la crescita dell'assenteismo. C'è chi chiede che gli assenti vengano

mandati via perché aiutano chi vuole sbaraccare tutto. Ma emergono anche altre tesi. Nino La Marca, del montaggio, sbotta: «La verità è che si viene a lavorare con la preoccupazione addosso. Un giorno si lavora, l'altro no». Quanto stressa un'esperienza condotta sul filo della paura di restare senza lavoro in una terra dove alternative non ce n'è nessuna? E c'è chi, convinto che la partita sia persa, si dà da fare per trovare un'altra via d'uscita. Beppe Sampognaro, della Fim-Cisl sdrammatizza: «Si sapeva che ci sarebbe stata la riduzione d'organico. Io sono fiducioso, sono già arrivate le scocche (lo scheletro su cui montare, ndr) della restyling. Perché non si dovrebbe aprire il primo settembre?».

Molto meno ottimista Roberto Mastroianni, Fiom, leader della resistenza operaia che ha costretto la Fiat a modificare l'iniziale orientamento di una chiusura ininterrotta dello stabilimento per un anno intero: «Questa mattina mi si stringeva il cuore dentro la fabbrica. È svuotata, senza macchine dentro come le avessero tolto nervi e muscoli. Impressionante. Anche le scocche arrivate sono un paio soltanto. Ogni volta che abbiamo cambiato modello abbiamo lavorato in continuità: si faceva sempre meno il vecchio e si costruiva sempre più il nuovo. Ora hai il senso della rottura. La verità è che non abbiamo niente in mano. Dobbiamo credere a quello che dice la Fiat. Ma non basta a nessuno. Per questo l'incertezza dilaga».

Un po' più in là c'è un impiegato. Non vuole dire il nome. È sicuro che si tornerà al lavoro a settembre. Ma avverte: «Questo non significa addio crisi. Per mettercela alle spalle serve una nuova vettura da costruire, poi serve un mercato che tira... Per ora la crisi della Fiat non si ferma e se per rallentarla dovranno buttarci sulla strada non ci penseranno due volte». Sì, qui a Termini, sole e mare a parte, è proprio una brutta giornata.

Oltre 1.800 a Torino, 400 ad Arese, 350 a Cassino. Le tute blu Cgil non firmano l'intesa sulle ferie: in agosto linee ferme per quattro settimane

Via alla mobilità, dalla Fiat escono in 2.894

MILANO Non solo Termini. La mobilità - in base all'accordo di programma di dicembre (non firmato dalla Fiom) - toccherà anche Mirafiori (1.859 lavoratori), Arese (408), Pomigliano (65) e Cassino. Qui, in particolare, interesserà, tra settembre e dicembre, 331 lavoratori «vicini alla pensione». Lo ha annunciato ieri la direzione aziendale nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, precisando che l'uscita dal ciclo produttivo avverrà su base volontaria, così come su base volontaria è avvenuto l'esodo, due settimane fa, di altri 204 lavoratori.

Intanto non è che a Cassino si lavori a pieno ritmo. In questa settimana è in atto un periodo di cassa integrazione sulla linea della

Stilo a tre e cinque porte (dal 25 giugno al 4 luglio è previsto un altro periodo di stop), mentre funziona a pieno ritmo la linea della Multi Wagon, il modello al momento più richiesto sul mercato.

Da settembre, dunque, lo stabilimento di Piedimonte San Germano cambierà fisionomia. I dipendenti scenderanno, complessivamente, sotto quota 3.500 con un'età media di 44 anni ed un'anzianità aziendale attorno ai vent'anni.

Intanto ieri è stato siglato l'accordo sindacale per le ferie. Tutti i dipendenti degli stabilimenti italiani di Fiat Auto si fermeranno per quattro settimane, a partire dal 4 agosto. Fanno eccezione gli addetti agli impianti - di

Mirafiori e di Melfi - in cui si produce la Punto. Qui il fermo delle linee sarà limitato a tre settimane.

L'intesa è stata raggiunta dall'azienda con Fim, Uilm e Fismic. La Fiom non ha firmato. «L'azienda - spiega Vittorio De Martino, responsabile della Quinta Lega Fiom di Mirafiori - ha voluto che si lavori il 24 giugno, giorno di San Giovanni, patrono di Torino, al posto del 24 dicembre, mentre non è ancora chiaro se sarà concesso come festivo il 31 dicembre. In un clima di generale incertezza sul futuro industriale dello stabilimento torinese, la Fiat vuole appropriarsi anche dei permessi dei lavoratori».

Ma questo non è l'unico punto di attrito.

La Fiom, a Mirafiori, con la vertenza sul contratto, nelle prossime settimane rilancerà anche quella sul futuro dello stabilimento. «Mirafiori - sostiene il segretario torinese, Giorgio Airaudò - resta un buco nero e non sappiamo se Morchio farà luce. Eventuali esuberanti fra gli impiegati farebbero saltare anche il ruolo di Torino come cervello dell'Auto». Secondo Airaudò, «si prospetta un nuovo piano di transizione» e per questo «bisogna aprire al più presto una trattativa a livello nazionale su Mirafiori». Airaudò è preoccupato: «Gm non vuole dare altre risorse - dice - ci parlano di incontri cordiali, ma la buona educazione non salva la Fiat, servono i dollari».

La burocratizzazione dell'ente riduce la concorrenza e aumenta le spese degli enti pubblici

Consip, più costi per lo Stato

MILANO La Consip (la Centrale per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione), nata per garantire «trasparenza e modernizzazione» è stata trasformata dal governo di centrodestra in una struttura «iperburocratica e centralizzatrice». E quanto hanno denunciato i parlamentari ds nel corso dell'incontro sulla Consip tenutosi ieri.

«La questione di fondo, sollevata anche nella relazione annuale del presidente Antitrust Giuseppe Tesoro - ha sottolineato Luciano Violante, presidente del gruppo Ds alla Camera - è quella dei criteri per la predisposizione di bandi di gara che, diversamente da quanto già verificatosi e come la stessa autorità ha avuto modo di segnalare, siano rispettosi dei principi della concorrenza».

All'incontro («Consip: quali spazi per le piccole e medie imprese?») sono intervenuti imprenditori, rappresentanti di associazioni di categoria e sindacali che hanno sostenuto le proposte avanzate chiedendo l'impegno di tutte le forze politiche sulla «grave situazione» che vivono migliaia di imprese alla grave situazione che vivono migliaia di imprese e che mette a rischio decine di migliaia di posti di lavoro.

Il gruppo ds oltre a presentare una interpellanza urgente, ha presentato una proposta di legge e intende anche presentare una risoluzione in Commissione bilancio che impegni il governo ad intervenire con rapidità.

Violante ha fatto notare che «si è sviluppato in questi anni di governo del centrodestra una sorta di processo di statalizzazione contrario a quello di liberalizzazione». Per intervenire sulla Consip - ha ribadito Violante - noi abbiamo utilizzato tutti gli strumenti parlamentari a disposizione». La proposta di legge, ha poi spiegato, «intende cancellare quelle norme, intro-

dotte dal centrodestra, che hanno trasformato la Consip in una sorta di monopolista dello Stato».

Bisogna garantire, ha aggiunto Violante, «la riduzione dei costi alla pubblica amministrazione, che può venire da una vera concorrenza e lo sviluppo delle imprese interessate». A suo giudizio questo significa creare le condizioni che consentano: lavoro e commesse alle piccole e medie imprese; fornitura di qualità alla pubblica amministrazione; competitività sul mercato.

Mauro Agostini, deputato ds,

prendo il convegno, ha ricordato come la Consip «creata quattro anni fa dai governi di centrosinistra, fosse nata con altri fini: quello della trasparenza, della modernizzazione, della riqualificazione della spesa pubblica, dello stimolo della concorrenza a beneficio delle piccole e medie imprese».

Ma il governo Berlusconi - ha aggiunto Agostini - «ha modificato la normativa, irrigidendo il sistema degli acquisti, ed ha sostituito il gruppo dirigente trasformandolo nella missione e la modalità di gestione».

metalmecanici

Fiom, il giorno della diffida

MILANO Oggi per i metalmecanici è la «giornata della diffida» promossa dalla Fiom nei confronti di Federmeccanica. Una lettera del sindacato dei metalmecanici della Cgil, con cui le imprese vengono diffidate dall'applicare ai propri dipendenti norme peggiorative del contratto collettivo nazionale dell'8 giugno 1999, verrà consegnata contemporaneamente alle direzioni di centinaia di imprese metalmecaniche e alle associazioni industriali di numerose province. Per la Fiom, infatti, l'accordo siglato il 7 maggio con Fim e Uilm non viene considerato uno strumento valido per rinnovare il Contratto dei metalmecanici in quanto non accettato dalla stessa Fiom che è, invece, una delle parti firmatarie del precedente. Ne deriva che in base al principio della cosiddetta «ultrattività» dei contratti, l'intesa

di quattro anni fa è ancora valida.

Oggi in tutta Italia, poi, saranno utilizzate da due a otto ore del pacchetto di 16 ore di sciopero varato dalla direzione Fiom per riportare la Federmeccanica al tavolo delle trattative sul contratto. Queste ore di sciopero saranno poi variamente impiegate: si andrà da assemblee e cortei interni che accompagneranno la consegna della lettera Fiom alle Direzioni aziendali ad iniziative esterne quali l'effettuazione di presidi presso le associazioni imprenditoriali delle maggiori città.

Sul fronte del pubblico impiego, intanto, i sindacati chiamano Berlusconi. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio chiedendo un incontro urgente sul rinnovo dei contratti pubblici prima dello sciopero del 27 giugno. Le organizzazioni sindacali spiegano di essere preoccupate in particolare per i contratti della Sanità e degli Enti locali e annunciano che i lavoratori di questi due settori si asterranno dal lavoro il 27 giugno dando vita ad una manifestazione nazionale a Roma.

Convegno

ACQUA PER LA PACE

Coltivare la vita sul pianeta Terra

Tavola Rotonda: LA RISORSA IDRICA IN ITALIA TRA ESIGENZE DI TUTELA E GESTIONE ECOCOMPATIBILE



Roma, 13 giugno 2003 ore 9.30

Complesso Monumentale del S. Michele
Sala dello Stenditoio - Via San Michele 22

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - Con il patrocinio di: Centro d'informazione delle Nazioni Unite - Roma - Rappresentanza in Italia della Commissione europea

www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.